

Domenica 6^a di Pasqua

At 21,40b-22,22; Sal 66; Eb 7,17-26; Gv 16,12-22

Molte altre cose Gesù avrebbe voluto dire, ma il tempo era finito. Il tempo della sua visibile presenza ai discepoli. Per dire le le altre molte cose mancava, non soltanto il tempo, ma la loro capacità di comprendere. Appunto alle cose che Gesù quella sera non poté ancora dirte *Giovanni* dà parola nei discorsi della cena. Essi articolano un messaggio di Gesù, certo, ma da Lui non detto a parole, ma con i gesti e econ i sillenzi, con tutto il suo ministero. Giovanni può fare tanto perché illuminato dalla luce nuova dello Spirito.

Non solo i discorsi della cena, ma tutte le parole messe in bocca a Gesù nel quarto vangelo sono, non quelle davvero pronunciate da Li nei giorni della sua vita sulla terra, ma quelle che soltanto la successiva luce dello Spirito ha consentito ai discepoli di ascoltare.

L'illustrazione più eloquente del principio generale è offerta dagli annunci della passione. È certo che Gesù ha cercato in molti modi di parlare ai discepoli del suo destino di passione prima che si realizzasse; ma essi non capirono, se non poi. Non avevano ascoltato? O non avevano *voluta* ascoltare? Non avevano *potuto* ascoltare. Parole e gesti di Gesù sembravano allora rimbalzare sulla superficie della loro mente e del loro cuore.

Non accade forse questo anche oggi? Oggi ancora Gesù ha da dirci molte altre, ma non ci riesce. Le sue parole rimbalzano sulla nostra mente – distratta, svagata, in tutti i modi impermeabile al suo messaggio. Le parole di Gesù rimbalzano, perché la mente è troppo stretta, i cuori troppo angusti, per accogliere la verità smisurata della sua parola. Dobbiamo molto pregare, perché il Signore stesso allarghi le nostre menti e i cuori. In che modo Egli potrà farlo? Con quali mezzi?

Il mezzo decisivo è lo Spirito. *Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità* – questa è la promessa. La verità alla quale lo Spirito guiderà i discepoli non è un'altra verità rispetto a quella già annunciata da Gesù. Lo Spirito infatti *non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito* – da Gesù, è ovvio. Egli porterà alla luce tutto quel che, nei discorsi di Gesù, era rimasto oscuro ai discepoli nel tempo della sua presenza terrena.

Lo Spirito *annuncerà anche le cose future*. Agli occhi dei discepoli la vita di Gesù appare come interrotta, e in maniera tragica. Fin dall'inizio, ascoltando dalla sua bocca l'annuncio della passione, il cuore dei discepoli si era fatto triste; aveva opposto una resistenza. Appunto a motivo di quella resistenza il discorso di Gesù sulla sua passione era apparso oscuro. Lo Spirito glorificherà Gesù, e lo renderà manifesto nella sua gloria oltre alla morte.

Il tempo ormai si abbrevia. *Ancora per poco mi vedrete*. È imminente la mia eclisse; essa però è provvisoria, è per un tempo breve; *un po' ancora e mi vedrete*. Come spesso succede nei dialoghi della cena, i discepoli non capiscono. Non capiscono le parole, ma più in radice non capiscono il cammino di cui parla.

Già nei giorni precedenti non avevano capito il senso del cammino verso Gerusalemme; meno che mai capiscono il suo cammino verso il cielo. Proprio perché non capiscono la sua passione neppure capiscono parole e gesti di Gesù durante la cena. Il cammino della passione è come un *esodo* che conduce da questo mondo al Padre. Esso è destinato a scavare una distanza tra il Maestro e i discepoli. E essi non sanno immaginare come la distanza potrà essere colmata. Essa sarà colmata, e anche in fretta; a questo allude Gesù parlando di *un poco*. Ma solo dallo Spirito di verità, che conduce alla verità tutta intera.

I discepoli durante la cena se ne stanno ottusi davanti al Maestro. Che le cose da Lui dette fossero importanti, si capiva dal tono solenne. Ma che cose dicesse non riuscivano a capirle. Solo una cosa capivano, d'essere lontani dal Maestro.

Per alleggerire l'imbarazzo, discutevano tra loro. Il loro sentimento era quello d'essere fuori posto a quella tavola. "Non si capisce niente – borbottavano l'un con l'altro –; non capisci niente neanche tu?". Mormoravano tra loro, non interrogavano Gesù. Il disagio era attenuato attraverso la verifica ch'esso era comune.

Non capivano, e pensavano che l'incomprensione dipendesse dalle parole difficili usate da Gesù, non dal cammino difficile che Egli si accingeva a seguire. Dicevano dunque: "Parli troppo difficile. *Che cos'è questo 'un poco' di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire*". Anche a noi accade spesso di obiettare alle parole; le obiezioni più facili ai discorsi religiosi sono quelle che si riferiscono alla lingua usata, difficile, imprecisa e remota dalla lingua comune, dal "quotidiano" – come si dice. Ma davvero deve cambiare la lingua? O non deve forse cambiare il nostro "quotidiano"?

Gesù capì che volevano interrogarlo e anticipò la loro domanda; diede egli stesso parola alla loro obiezione soltanto sussurrata: che senso ha questo breve intervallo di cui parla? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. Quell'un poco che i discepoli non capiscono si riferisce al tempo della loro tristezza, di quella che separa la morte imminente del Maestro dalla gioia futura per il suo ritorno al di là del sepolcro.

La tristezza, proprio perché vissuta sullo sfondo della spensierata allegria di questo mondo, avrà di che appa-

rire ai loro occhi grave e senza rimedio. Non riusciranno a immaginarne la fine; e neppure a immaginarne la sopportabilità. A motivo di tale temuta impossibilità di sopportare, avevano preferito rimuovere il pensiero di quella tristezza. Noi tutti rimuoviamo, non solo il pensiero della morte di Gesù, ma il pensiero della nostra stessa morte, il pensiero di una interruzione della compagnia che consente di sostenere il presente.

Gesù dice invece che quel tempo è breve. *Poco* è il tempo che separa la tristezza dalla gioia; si tratta dei tre giorni che separano la passione di Gesù dalla sua risurrezione. Ma quei tre giorni sono l'immagine del tempo breve che separa, che sempre da capo minaccia di separare, il nostro modo presente di vedere dal modo futuro.

Fino al presente noi dipendiamo dai modi di sentire e di giudicare di questo mondo. Ancora attendiamo il futuro in cui, finalmente, entreremo nello Spirito di Gesù. L'intervallo che separa il presente e il futuro promesso si apre sempre da capo; proprio per questo motivo l'intervallo non appare affatto ai nostri occhi *un poco*, una cosa da niente; appare invece come un tempo prolioso, addirittura interminabile. Rivolgiamo i nostri occhi e il nostro desiderio al pane che Gesù ci offre: esso rimuova i nostri dubbi e le nostre paure, ci sostenga nel cammino del deserto, ci consenta di superare l'intervallo che ci separa dalla verità tutta intera.